

Vol. LXXII  
*nuova serie*

ISSN 0391-2108

Fasc. 4  
ottobre-dicembre 2019

# Rivista di Letterature moderne e comparate

fondata da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli

Periodico trimestrale - POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
conv. in L. 27/02/2004 - n. 46 art.1, comma 1, DCB PISA - Aut. Trib. di Firenze n. 216/50 del 16/4/50



Donatien-Alphonse-François de Sade, *Voyage d'Italie*, édition établie et commentée par Michel Delon, entretien avec Pierre Leroy, Paris, Flammarion, 2019, pp. 308

Indubbia è la celebrità di Donatien-Alphonse-François, Marchese di Sade. Persino presso il pubblico cosiddetto “non specializzato”, infatti, la figura del Marchese è assai nota, riconosciuta dai molti, se non come autore letterario, perlomeno come autentico “mito psicologico”, come il portatore simbolico di sulfurei immaginari strettamente legati a quella condotta di frivolo libertinaggio che nelle società liberali contemporanee si è oramai imposta come l'imperativo morale a cui ottemperare per perseguire il pieno soddisfacimento dell'io. Soprattutto a partire dalle riletture degli anni Sessanta del secolo scorso (si pensi agli scritti di Klossowski, Bataille, Barthes), Sade si è ritrovato a essere uno di quei curiosi casi letterari per cui non è necessario leggere una sola pagina di un autore per sapere, pur superficialmente, di cosa parlino i suoi scritti. Questo peculiare processo di stereotipizzazione ha trovato la propria conferma in un'inesauribile varietà di ambiti extra-letterari. Dalla medicina psichiatrica fino alla cultura pop, passando per le arti visive in generale, nel tempo il “mito Sade” si è andato così sempre più a connotare seguendo due precise linee interpretative: da una parte, come un pretesto per descrivere una particolare forma patologica di violenza psico-fisica (il sadismo), dall'altra, come modello pervasivo di una tensione verso quella libertà di costumi e di pensiero che, in parte, continua a connotare l'afflato emancipatore ed egotico del nostro vivere contemporaneo. È per tutte queste ragioni che Sade è rimasto per decenni relegato al ruolo di “personaggio minore”, come, cioè, semplice epifenomeno della storia della letteratura, da considerare più come un *maudit* precursore di certe tendenze della modernità che come l'autore che in realtà è stato: prolifico, complesso, contraddittorio, espressione a tutto tondo della vorticosa epoca in cui è vissuto.

Se, certo, il mondo umanistico e accademico ha combattuto e combatte tutt'oggi per alleviare il Marchese da queste zavorre stereotipiche con costanti aggiornamenti storiografici e approfondimenti, una buona parte della sua opera resta tuttavia ai più sconosciuta. Il *Voyage d'Italie* non fa eccezione. Lo scarso interesse nei confronti di questo curioso *Voyage* rappresenta una grave lacuna negli studi settecenteschi e della prima modernità, in quanto in esso, oltre a riflessioni che mettono in luce, o meglio, definiscono e approfondiscono più lucidamente i confini filosofici del pensiero sadiano, sono presenti numerosi spunti tematici che aiutano ad arricchire e a rinnovare molti dibattiti sul XVIII secolo

tuttora vivi e pulsanti. Tra questi, il discorso sui nodi concettuali che tengono insieme la fruizione della fenomenologia artistica con il mondo intellettuale e intimo dell'osservatore, la rivalutazione del ruolo dell'immaginazione all'interno dei processi gnoseologici e formativi, l'innovativo interesse antropologico che ha caratterizzato la stagione del tardo Illuminismo europeo, e, non per ultimo, la storia sociale degli Stati italiani dell'ultima fase del Settecento. A questa generale mancanza di considerazione ha contribuito certamente una travagliata vicenda editoriale. D'altra parte, il resoconto del viaggio italiano di Sade è rimasto incompiuto e mai pubblicato sino alla metà del secolo scorso, quando, in seguito alla scoperta dei manoscritti originali negli archivi del conte Xavier de Sade da parte del collezionista Pierre Leroy, Gilbert Lély e Georges Dumas hanno potuto procedere a un travagliato riassetto delle fonti, operazione, diremo, al limite del filologico, in quanto resa estremamente ostica dalla totale assenza di coerenza tematica e cronologica degli oltre trenta quaderni che riuniscono fogli manoscritti catalogati unicamente sulla base del loro formato. E in effetti, come ha scritto Carlo Pasi nella sua Prefazione all'ultima edizione italiana (Bollati Boringhieri, 1996), lo scritto "nel suo insieme fu condannato all'incompiuto. Pur essendogli costato circa tre anni di lavoro, dalle notazioni durante il viaggio, alla ripresa una volta rientrato in Francia e rinchiuso nella fortezza di Vincennes (febbraio 1777), la redazione fu interrotta (probabilmente nella primavera del 1779). [...] Così questa prima opera ambiziosa non fu pubblicata dal suo autore". L'enorme lavoro di ricostruzione condotto dai due studiosi non è tuttavia proporzionato alla fortuna dell'opera romanzesca del Marchese: dalla sua prima pubblicazione del 1967, infatti, il resoconto odepotico di Sade ha contato fino allo scorso anno soltanto una riedizione, quella del 1995, in cui il curatore Maurice Lever ha implementato il diario di viaggio con un ricco *Dossier*, delle riproduzioni delle acqueforti del pittore Jean-Baptiste Tierce e un prezioso epistolario. Si tratta di due pubblicazioni estremamente ricche, rispondenti alla nobile volontà di completezza filologica dei curatori, ma che tuttavia, proprio a causa del loro intento di rendere il più fedelmente possibile il profluvio testuale delle considerazioni italiane del Marchese, hanno reso il testo un "affare per pochi", due costose (seppur belle) edizioni destinate a un pubblico altamente specialistico e ristretto. Per chi scrive, simile impostazione ha sortito l'indesiderato effetto di non aver enucleato e isolato i nuclei tematici di questo emblematico scritto: i molti passi che, come dimostrano le note a margine dell'autore stesso, dovevano essere cassate per via della loro ridondanza e imprecisione storica, infatti, sono state mantenute,

contribuendo così ad appesantire le riflessioni del Marchese e a sviare il lettore da una più lucida comprensione del *Voyage*.

La nuova edizione del *Voyage d'Italie* curata da Michel Delon ha efficacemente posto un rimedio a queste problematiche. In primo luogo, la scelta di ripubblicare l'opera per i tipi di Flammarion in un'elegante e sobria edizione in broccatura e tascabile, ha permesso di allargare considerevolmente il bacino di utenza di questo importante testo: non più relegato negli alti scaffali delle biblioteche universitarie, adesso il *Voyage* del Marchese de Sade sarà alla portata di chiunque. Oltre al fattore, certo non trascurabile, del costo moderato, ciò che salta subito all'occhio nello sfogliare le trecento pagine del volume, infatti, è proprio la chiarezza con cui il curatore ha deciso di suddividere questa nuova edizione. La razionalizzazione operata da Delon all'immensa mole di materiale manoscritto di cui è composto il progetto originario del *Voyage* sembra infatti rispondere alla volontà di mettere a fuoco i cardini tematici sottesi all'opera. Così come le edizioni precedenti, vediamo il testo distribuito in tre macro-capitoli dedicati alle tre principali città italiane visitate da Sade nel corso della sua fuga in incognito del luglio 1775 (sotto le mentite spoglie del conte di Mazan, Sade si vide costretto a fuggire in Italia a causa di *un'affaire* legata alla prostituzione): *Florence, Rome, Naples*. Scostandosi dai suoi predecessori, Delon ha però deciso di snellire queste tre parti per mezzo di una ripartizione in agili paragrafi, ciascuno dei quali dedicato a un preciso aspetto che Sade ha avuto modo di analizzare nel corso del suo personalissimo *tour*. Epurando il testo dalle lungaggini testuali e da un linguaggio spesso confusamente paratattico e sbrigativo, il curatore si è così concesso la licenza "poetica" di dare un titolo a ciascuno di questi piccoli capitoli in modo tale da rendere sicuramente più fruibili le digressioni dell'autore riguardo la società e l'arte italiane. Vediamo allora il capitolo su Firenze suddiviso, ad esempio, in capitoli come *La Chapelle des Médicis, Les Mœurs florentines, Les spectacles*, oppure quello romano, in cui spiccano *La Sainte Cécile de Maderno, Reliques et préjugés, Les crimes de Paul IV*, fino ad arrivare a Napoli con *Les chartreux et le Christ de Michel-Ange, Le miracle de Saint Janvier, Les satyres du cabinet secret, Capri...* Sono tutte parti del testo, queste, che Delon ha voluto antologizzare e arricchire con un interessante apparato peritestuale atto ad accompagnare il lettore nei meandri della fecondissima, ma non sempre chiara, mente del giovane Sade.

Una curatela fondata su una scommessa ermeneutica, dunque, quella di Delon, fatta di scelte e oculate omissioni attraverso le quali il testo si riordina secondo un piano forse non originariamente previsto

dall'autore, ma il cui risultato risulta essere brillante e funzionale agli intenti dichiarati dal curatore quando scrive che “dans l'ensemble des cahiers nous avons choisi les passages où l'écrivain s'affirme”. Di fatto, il *Voyage d'Italie* può essere considerato a tutti gli effetti la prima opera di Sade, opera in cui sono racchiuse *in nuce* tutte quelle riflessioni che renderanno così capitali le opere della maturità. Seguita da un'interessante nota (*Les Cahiers manuscrits*) in cui Delon illustra la genesi del testo e la distribuzione originaria dei fogli manoscritti per poi presentare al lettore un affascinante apparato fotografico di questi, la *Préface* che apre la nuova edizione Flammarion ci illustra punto per punto, con quello stile erudito, fluido e avvincente che ha da sempre contraddistinto l'opera saggistica di Michel Delon, la storia di questa singolare esperienza odeporica. Dopo aver illustrato le ragioni che hanno spinto il Divin Marchese al viaggio, Delon ci accompagna così tra le righe del testo, fornendo delucidazioni sul rapporto tra la *Bildung* filosofica e letteraria di Sade e il suo viaggio italiano, in un quanto mai interessante affresco della sua epoca fatto di corrispondenze, amori, rivoluzioni artistiche e sociali, delusioni ed entusiasmi. Delon si sofferma in particolare sui nessi strutturali che legano la filosofia enciclopedista e tardo-illuminista di Diderot, d'Holbach e Casanova e la formazione della mentalità sadiana, sottolineando le divergenze tra la tradizionale idea del *Grand Tour* sei-settecentesco e le nuove e più feconde modalità di viaggiare – e osservare – che nel *Voyage d'Italie* paiono riverberarsi in tutta la loro specificità. L'interesse sociologico, la malcelata aspirazione letteraria del Marchese, il rapporto “emozionale” tra l'osservatore e le opere d'arte, sono tutti aspetti che sembrano sì annunciare i sentimentalismi di Stendhal del secolo successivo, ma che Delon preferisce incardinare a pieno nell'epoca in cui il Marchese ha pensato e agito. E non è un caso, infatti, se la *Préface* insiste su quel *Projet d'une réforme en Italie* (giustamente riportato sul finire del resoconto) che doveva servire all'autore a introdurre l'opera compiuta. Un *cahier*, quest'ultimo, in cui l'afflato riformista del Marchese delinea, in tutta la sua chiarezza, quella potenza dell'immaginazione utopistica nella quale Delon individua il filo conduttore dell'intero *Voyage* e, per esteso, dell'ultima stagione del Settecento europeo, immaginazione concepita finalmente “comme une dynamique qui fait échapper l'homme à la réalité présente pour en faire advenir d'autres possibles”. È in questo senso che il *Voyage* si fa portatore di un significato più ampio che travalica la mera erudizione biografica ed esemplifica *l'allure* di un'intera cultura.

A chiudere il volume, l'intervista a Pierre Leroy (già presente nel catalogo della mostra ginevrina *Sade, un athée en amour* del 2014) in

cui Delon riflette sull'importanza del valore della memoria libresca che la passione del collezionista ribadisce risposta dopo risposta. Quasi come un *voyeur*, il lettore può così spiare la conversazione di questi due gentiluomini dove ricordi, riflessioni sulla letteratura e, naturalmente, su Sade si intrecciano dando vita alla piacevolissima chiusa di un libro prezioso per la sua intelligenza e per l'indiscusso merito di aver riposto al centro del dibattito storiografico un testo ingiustamente tenuto all'oscuro per troppi decenni.

DAVID MATTEINI  
(Università di Firenze)  
*matteinidavid@gmail.com*